



Terni

Intervista a Tasso (Cisl):
per il Ternano si chiude
un decennio di fallimenti

PAGINA 21

Tasso (Cisl): economia e sviluppo, si chiude un decennio di fallimenti

Il dirigente sindacale traccia un bilancio
“cupo” delle vicende industriali ternane
di questi anni e non risparmia nessuno

TERNI - Pacioso e rubicondo, ma tagliente e preciso come spesso nel suo stile, l'ex leader dei metalmeccanici cislini ternani, Celestino Tasso (ora membro della segreteria regionale Cisl e coordinatore della Cisl Terni), non si scompone, ma attende la vigilia della Befana per un suo personale bilancio sullo stato dell'economia ternana e del suo territorio.

Un bilancio a “fisarmonica”, per la verità, che analizza, seppure inevitabilmente per grandi linee, gli ultimi 10 anni e getta uno sguardo sul futuro immediato della Conca e dintorni. Il quadro che ne esce è piuttosto spietato, tanto da far dire a Tasso che con il 2015 si è chiuso un «decennio di sostanziali fallimenti sul fronte delle politiche economiche, industriali e più in generale di sviluppo per il comprensorio ternano. Tanto che il simbolo di Terni potrebbe non essere il Drago, ma il Tulipano (il grattacielo avveniristico alle porte della città rimasto da 30 anni ed oltre un'eterna incompiuta, ndr), ovvero quello che avremmo potuto essere, ma non siamo. Troppe, tante occasioni perse». Una botta di ottimismo, insomma.

Perché, segretario, parla di un decennio costellato di fallimenti?

«Tutto è cominciato con la chiusura della dolorosa vertenza del magnetico dell'Ast, a cavallo tra il 2004 e il 2005, con la firma del famoso Patto di territorio. Un punto di sintesi certamente alto e impegnativo ma che, purtroppo, è rimasto quasi interamente inevaso. Va detto che soltanto l'Ast, allora guidata da Rademacher, realizzò tutti i 700 milioni di euro di investimento che aveva promesso, gettando i presupposti per uno sviluppo avanzato e per la realizzazione di quel patto. In quell'accordo storico non fu allegata una lettera di poche righe dell'allora ad tedesco in cui si affermava l'impegno ad ulteriori operazioni di investimento sul territorio. In quella lettera non poteva esserci scritto che quelle operazioni erano in realtà legati a progetti, poi sviluppati dal successore di Rademacher, Espenhahn, che prevedevano il trasferimento all'ex compendio Bosco del Tubificio per 350 milioni di euro, la produzione di fucinati per il mercato dell'energia e dei dissalatori marini. Insomma, un distretto tecnologico che non partì mai, però. Il rogo tragico di Torino nel 2007 bloccò tutto, nessuno difese Espenhahn e quei progetti importanti si arenarono. Poi, ci furono anche le colpe della politica e del-

le istituzioni locali. L'affossamento del Patto di territorio e lo svaporamento di quei progetti di verticalizzazione e sviluppo segnarono l'inizio della fine, lungo 10 anni. Basta richiamare alcuni nomi per capire il bollettino di guerra: Centro multimediale, Piastra logistica, Interporto di Orte, Studios di Papigno, Centro remiero di Piediluco. Cosa è rimasto di tutto ciò?».

Tasso non salva nessuno da allora ad oggi, dunque?

«Tutto sommato non salvo neppure me stesso, seppure negli anni ho detto e scritto ripetutamente alcune cose. Abbiamo sbagliato tutti. La politica e le istituzioni che per beghe di bottega affossarono una centrale termoelettrica allora indispensabile e per la mancanza di una serie politica industriale governativa; le stesse organizzazioni sindacali, legate a vecchi schemi e poco coraggiose, che pure fecero la loro parte, ma che si accontentarono anche in seguito senza incidere e insistere più di tanto affinché il Patto venisse onorato: il si-



Peso: 1-1%,21-73%



stema dell'impresa e le sue associazioni di rappresentanza con cui per lunghi 8 anni non siamo riusciti a dialogare concretamente ed efficacemente, assenti. Siamo stati, inoltre, e continuiamo ad essere sudditi di ciò che si decide a Perugia. Voglio comunque fare i nomi di 5 imprenditori ternani che, certo non perfetti, ma unici hanno saputo fare un pò di innovazione, diversificazione e verticalizzazione, non senza successi. Alunni, Garofoli, Espenhahn, Timpani e Valenti».

Lei insiste con l'ex ad di Ast, Espenhahn che pure ebbe ed ha qualche problemino giudiziario con la tragedia di Torino. Tra l'altro Espenhahn fu anche il manager della rocambolesca vendita ad Outokumpu e del successivo riacquisto. Perché continua a citare il nome dell'ex ad ?

«Non entro nel merito di una tragedia e soprattutto di un processo ancora in corso. Mi rendo conto che difendere Espenhahn in questa situazione era quasi un suicidio, ma lui aveva capito molte cose ed aveva imbastito credibilità, progetti e relazioni che avrebbero consentito a Terni di proiettarsi in gradino più avanti. Non è stato così per diverse ragioni, ed alcune principali le ho appena elencate. Quanto alla vendita, fu obbligata per Tk a causa dei debiti plurimiliardari accumulati con le erronee iniziative degli stabilimenti in Brasile e Alabama. Non c'era nulla di valido in quell'accordo tra tedeschi e finlandesi, se non le miniere di cromo in Finlandia. Operazione astuta quella di riprendersi Terni per ThyssenKrupp».

E la chimica?

«Molte cose negative in comune con la vicenda siderurgica. Il polo chimico ternano è praticamente desertificato, qualche azienda regge ancora, ma si è perso il nocciolo antico della vocazione ad innovare che era di quel sito. Non si parla più di chimica verde, di fatto. Il punto è però sempre quello. Come negli acciai, manca la filiera, sia corta che lunga. Mancano le verticalizzazioni che legano le multinazionali al territorio. Chi lavora il fiocco prodotto al polo chimico? In Umbria ci sono circa 250 mila soggetti sanitarizzati nelle varie strutture. Pensando a pannolini e pannoloni basta farsi quattro conti....».

Torniamo in viale Brin, che giudizio dà della gestione Morselli?

«L'operazione portata avanti dall'ad di Ast va giudicata entro 3 anni e io credo che la Morselli rimarrà a Terni fino al 2018; così come credo che Tk non venderà mai un sito in sofferenza. Se fossi stato in lei, però, dopo la firma dell'accordo al Mise del dicembre 2014, avrei levato le tende. Forse occorreva un profilo più tecnico e industriale, non solo riorganizzativo, per applicare quell'intesa complessa».

Insomma, la Morselli ha fatto bene o male? Per esempio nello sftire anche l'elefantico sistema dell'indotto?

«Sull'indotto, l'ad ha tastato il polso agli imprenditori, quasi tutti di aziende di servizio, che si sono accontentati di un pò di scontistica, senza ragionare di efficienza. La Morselli è entrata come la lama nel burro. In ogni modo, vedo il 2016 ancora come un anno inter-

locutorio per Ast. Tanta carne al fuoco e bisognerà aspettare».

Se le dico scorie Ast e area di crisi complessa, lei cosa risponde?

Che l'idea progettuale per lo smaltimento delle scorie Ast lo avevano presentato ad un convegno Pd sulla siderurgia, in Europa, le 5 sigle sindacali. Un progetto di riciclo avanzato. E che l'Area di crisi complessa non serve a nulla, se accanto ai fondi europei non vi sono le idee chiare, i progetti concreti e gli imprenditori per farli, nonché un diverso atteggiamento, più pragmatico e meno elettoraleistico della politica».

Potremo mai ragionare di una Terni senza acciaieria?

«Al punto in cui siamo non credo. In questo decennio trascorso non ne sono stati realizzati i presupposti. Anzi, si è mandato al macero quello che di buono si era fatto».

E allora? Suicidio di massa?

«No. Rimbocarsi le maniche per un nuovo patto a 4: sindacati, imprese, banche e istituzioni. Avere coraggio e visione, puntando sulle 4 "i": innovazione, imprenditoria, investimenti e innovazione. Finora, abbiamo fatto molto per allontanare tutto ciò. Per non parlare di una reale valorizzazione della filiera turistica, agroalimentare, commerciale. Ikea l'hanno fatta a Perugia, per esempio. Il parco della Fonte di Sangelmini langue. I soldi non sono un problema. Servono idee e "capitani coraggiosi". Siamo una realtà troppo ripiegata su se stessa, troppe parole e pochi fatti».



Celestino Tasso



